

LE LETTERE...

la nostra battaglia

In una recente intervista il regista Francesco Rosi ricordava la sua dura esperienza di secondo aiuto regista – il primo era Zeffirelli – con Visconti, durante le riprese in Sicilia de *La terra trema*. Rosi racconta che spesso, finite le riprese giornaliere, la sera finiva a piangere sugli scogli di Acitrezza, convinto di non essere all'altezza del compito assegnatogli. Scagli la prima pietra chi all'inizio della sua carriera non ha fatto altrettanto.

Sappiamo tutti come la nostra professione sia dura e non faccia sconti a nessuno. Ci si muove continuamente su un terreno minato e sono molti quelli che alla prima esperienza rinunciano, buttando alle ortiche anni di studio e amate ambizioni. Anche i giovani di oggi che affrontano per la prima volta il set non sono minimamente preparati né moralmente né tecnicamente a questa pesante esperienza. Molte volte non conoscono nemmeno l'organigramma di una produzione cinematografica o televisiva, non sanno nulla delle improrogabili esigenze di un set, della ferrea legge del piano di lavorazione, dei tranelli delle sequenze esterno-interno, ecc. Nessuno ha mai parlato con loro dei problemi reali e delle sabbie mobili che si celano insidiosi nella nostra professione.

Se Cartagine piange, Roma non ride. Se la scuola italiana oggi, come quasi tutti gli intellettuali riconoscono, naviga in cattive acque, le cattedre accademiche di Scenografia e Costume sono quasi al collasso. Chi come la sottoscritta insegna da molti decenni e ha avuto l'opportunità di partecipare a diverse commissioni di

selezione di studenti per l'attribuzione di borse di studio, si è trovata spesso in seria difficoltà a esprimere dei giudizi sereni. Ragazzi più che ventenni pervenuti alle selezioni da Accademie di prestigiosa tradizione, e con votazioni massime – centodieci e lode – si sono rivelati incapaci di svolgere dignitosamente il più elementare dei quesiti, come mettere in pianta una scenografia o fare il bozzetto di un costume. Diffusa in molti di loro l'incapacità di collocare un'architettura o un quadro nella giusta epoca o di riprodurre un disegno nelle sue proporzioni.

Tutti da condannare? Tutti da bocciare? Il dilemma è forte, ma la percentuale degli scarti è talmente alta da fotografare una situazione reale molto diffusa e generalizzata sia al Nord che al Sud. Questo non ci fa colpevolizzare solo i ragazzi, ma eventualmente l'insegnamento stesso. Assurdo constatare come dopo anni e anni di scuola gli studenti non abbiano acquisito dimestichezza con il disegno, la storia dell'arte, la prospettiva, gli ordini architettonici, la tavolozza dei colori. Si continua a perpetuare un metodo di insegnamento superficiale e insufficiente, di vecchia impostazione ottocentesca, ma senza il supporto di un vero stile "accademico" con professori mal pagati, demotivati, spesso non preparati e senza un'esperienza reale "sul campo", forti di cognizioni puramente libresche e spesso – ci addolora dirlo – non all'altezza del proprio ruolo.

Essere insegnanti è duro, lo sanno tutti quelli che svolgono seriamente questa professione, ma molti non hanno né la preparazione né l'entusiasmo necessario per svolgerla.

Le cattedre sono spesso attribuite attraverso complicati punteggi "cinesi" che non prevedono una vera conoscenza, né tanto meno una reale esperienza della professione. Nelle Accademie abbiamo insegnanti che non sono mai entrati in un laboratorio di falegnameria, in uno studio di scenografia, non distinguono una "filagna" da una "catinella", non hanno mai tenuto in mano un costume storico, non hanno mai visitato un magazzino teatrale o frequentato una sartoria, né hanno avuto occasione di vestire una comparsa o di montare una scenografia. Come se dei primari chirurghi non avessero mai messo piede in una sala operatoria, né visitato un malato o visionato una radiografia. Molti di loro si trovano così ad insegnare una professione che per primi non conoscono.

Gli allievi presenti alle selezioni sanno poco o nulla del lavoro che li attende e della professione che hanno scelto e alle domande più semplici balbettano imbarazzati, guardano noi della commissione di esame come se fossimo degli alieni crudeli assetati del loro sangue, alla prima osservazione si sentono colpevolizzati, pensano ingiustamente che noi li si odi, si arrendono di fronte alla prima difficoltà e spesso rinunciano a lottare. Sono come aspiranti atleti pronti a gareggiare per l'oro olimpico dopo essersi allenati poco e male nel corridoio di casa, sentendosi dei veri campioni fra gli applausi entusiasti di parenti e amici.

Che fare dunque? Non è che la richiesta di lavoro manchi nel nostro settore: mancano invece assistenti preparati e artigiani di alta qualità forniti di cultura e di capacità manuale, mancano gli arredatori, i

realizzatori, i pittori di scena, i costruttori, i magazzinieri, i cappellai e le vestiariste, i parrucchieri di epoca, ecc...

Tutte le volte che cerchiamo assistenti e collaboratori validi troviamo il vuoto, ragazzi volenterosi ma incapaci che deludono le nostre e le loro aspettative. Dovremmo per prima cosa, con gran dispendio di tempo e di pazienza, insegnare il "mestiere" questi ragazzi.

Non è nostro compito formare le nuove leve. È un impegno a cui sono designate le numerose Accademie d'arte presenti su tutto il territorio nazionale. Il dialogo è diventato urgente e non si presenta affatto facile perché destinato a scontrarsi col muro del corporativismo, un malessere tipico della nostra società. Qualcosa bisogna fare perché è impensabile continuare ad illudere migliaia di ragazzi che ipotecano il loro futuro impegnandosi per il proprio avvenire e a cui si risponde con indifferenza burocratica e cinismo, dando soltanto delle false illusioni. Sappiamo tutti benissimo che oggi un diploma non serve a niente e ha un valore di mercato vicino allo zero.

Gli scenografi e i costumisti sono una razza di vecchi sognatori romantici, gli ultimi Don Chisciotte rimasti sulla terra e penso che questa sia una battaglia che dovremmo fare nostra. Sicuramente ci verrà subito risposto che non ci sono disponibilità finanziarie: purtroppo è la dura realtà ma spesso serve a giustificare la carenza di una organizzazione didattica e culturale.

Propongo quindi che l'ASC si faccia promotrice presso il Ministero della Pubblica Istruzione di un progetto per una riforma interna del piano didattico delle cattedre di Scenografia e Costume, proponendo corsi e master specializzati – tenuti da scenografi e costumisti di chiara fama – affinché si possa veramente formare una nuova classe di giovani professionisti di cui noi e il mondo dello spettacolo sentiamo grande bisogno.

Giulia Mafai

sei socio dell'ASC, non basta...

Tutti noi che abbiamo scelto questa professione, scenografo o costumista che sia, siamo talmente presi e coinvolti dal nostro lavoro e dal nostro modo di esprimere la nostra creatività che spesso, se non sempre, ci dimentichiamo di tutto quello che ci circonda: amicizie, affetti e taluni anche famiglia.

Siamo tutti pronti a dichiarare a noi stessi e agli altri in ogni occasione: "Non posso, sto lavorando". E con questa scusa, talvolta vera, talvolta falsa, ci nascondiamo dai problemi che ci circondano, che ci toccano, che ci dovrebbero coinvolgere e responsabilizzare. Spesso non abbiamo il coraggio di affrontare la quotidianità e la scusa è sempre la stessa: "Sto lavorando".

Con questa frase scenografi e costumisti dimostrano a sé stessi e al mondo che sono indispensabili, che il loro lavoro e il loro contributo artistico è importante. Sicuramente lo è per tutti noi. Ma se la nostra professione lo è così tanto, un medico, un chirurgo o chi fa parte della Protezione Civile, quanto sono importanti? Sicuramente più di noi.

Ma l'impegno, per queste professioni, è forse meno grande di quello che mettiamo per svolgere la nostra professione oggi? Dico "oggi", perché il lavoro, come tutti voi sapete benissimo, è cambiato. Il cinema non è più quello di prima, che ci impegnava e gratificava professionalmente. È un cinema per la televisione, è un cinema non più artistico, è un cinema che viene valutato costo/minutaggio, è un cinema che non è più cinema, è un cinema che si chiama fiction. E noi per la fiction che non è più cinema, che non ci dà più gratificazioni professionali o il settimanale adeguato, lavoriamo e ci impegniamo come se stessimo lavorando a un film di vent'anni fa, come se avessimo le gratificazioni professionali ed economiche di un tempo.

Questo è il mio pensiero. E sono anche convinto che il cinema non debba essere gestito dalla televisione, con le troupe decise integralmente -

dalla scelta del regista agli attori fino ad arrivare al macchinista o all'attrezzista - da direttori di rete che sanno poco o niente del nostro mestiere. Ci si rende così conto del perché il lavoro non funziona. O meglio, non funziona per noi ma funziona molto bene per la produzione o per la rete televisiva.

Credo che si debba riflettere attentamente sulle responsabilità politiche che hanno determinato questa situazione ma non prima di aver fatto i conti con l'apatia, il menefreghismo e l'egoismo di noi scenografi e costumisti. La strada da intraprendere per provare a cambiare le cose non è così impervia ed è alla portata di tutti noi. Si chiama ASC.

La nostra Associazione rappresenta una risorsa fondamentale in questo percorso perché unisce il patrimonio delle nostre esperienze e ci consente di affrontare assieme e nelle giuste sedi l'indifferibile riflessione sulle sorti della nostra cultura. Grazie alla dedizione di alcuni soci - che ha sopperito alla blanda partecipazione della maggioranza dei nostri iscritti - siamo riusciti a farci riconoscere in campo nazionale dal Mibac e collaboriamo attivamente con la Provincia di Roma e con la Regione Lazio per tutto quello che riguarda la formazione del nostro settore e per i profili professionali. Proprio la Regione Lazio, in questi ultimi giorni, ci ha scritto per renderci noto che dal 31 ottobre del 2008 sul Repertorio regionale dei profili professionali e formativi sono stati inclusi i sette profili innovativi del cinema (scenografo, aiuto regista, montatore, costumista, autore della fotografia, tecnico di ripresa e del suono).

Stiamo poi cercando di formare un tavolo unico composto da Regione, Provincia e Comune sul tema delle professioni del cinema e sul tema Cinecittà. Sapete senz'altro che Cinecittà Studios è stata privatizzata dopo la vendita del ramo d'azienda ai privati ma forse non siete a conoscenza che i settori che saranno più incentivati, almeno secondo un'analisi riportata lo scorso 31 agosto dal "Il Sole 24Ore", sa-



Ezio Di Monte ed Enzo De Camillis insieme agli allievi che hanno frequentato i corsi di formazione tenuti in Associazione

ranno le produzioni televisive e la post produzione. Vorrei conoscere la vostra opinione su questi temi. E vorrei anche chiedere agli scenografi e ai produttori come mai sempre meno cinema transitò a Cinecittà e cercare di capire assieme se i costi siano troppo elevati e come correggere quest'impostazione per salvaguardare l'ineguagliabile patrimonio professionale che orbita attorno alla casa del cinema.

Cinecittà è sempre stata la città dei sogni e fin dagli anni Cinquanta e Sessanta ha dato lavoro a migliaia di persone in ruoli di ogni genere, dalla semplice comparsa fino ai mestieri artigianali e di specializzazione come scultori, pittori, decoratori. Artisti eccellenti come la famiglia De Angelis, ancora oggi attiva con un laboratorio storico all'interno di Cinecittà.

Cinecittà ha dato vita a maestri scenografi, costumisti, attori e registi che hanno primeggiato nella loro attività artistica in Italia e nel mondo, sottolineando che il cinema è il biglietto da visita della nostra cultura in tutto il mondo.

Tutto ciò è stato vivo fino ai primi anni Novanta con una Cinecittà non sempre in stato ottimale ma comunque attiva, con diversi presidenti che si sono susseguiti e con un direttore generale come Tonino Morè che nei suoi trent'anni di attività è sempre stato presente e vicino a tutti gli operatori del settore.

La presidenza subentrata negli anni Novanta ha esplorato nuove direzioni imprenditoriali (acquisizione degli stabilimenti Dino Città ex De Laurentiis sulla via Pontina, degli studi cinematografici di Papigno e dei Cla Studios in Marocco; creazione del Tour di Cinecittà e del Campus) affidandone la gestione a figure sempre più esterne al mondo del cinema. I risultati, a mio avviso, hanno deluso le aspettative ed hanno allontanato sempre di più le produzioni cinematografiche dai teatri di Cinecittà Studios. Chiediamo la ragione di tutto ciò, e le possibili soluzioni, agli scenografi e ai produttori ma non possiamo non osservare che anche i teatri di Terni, oggi, non funzionano più. Un capitale fermo, inattivo, che ha subito la stessa sorte del Luneur, altra struttura gestita da chi governa oggi Cinecittà, come hanno rimarcato due consiglieri regionali, l'On. Erder Mazzocchi e l'On. Enzo Foschi, che si stanno interessando dei circa 1200 addetti rimasti senza lavoro.

Ancora una volta, vorrei conoscere l'opinione di tutti i soci e magari fare un giro assieme fra i ventidue teatri che ci sono a Cinecittà. Sarà un giro rapido perché saranno pochissimi quelli attivi e forse, per effetto dei lavori dati in appalto a ditte esterne, scopriremo che alcune commesse affidate per costruire scenografie sono in mano ad operai non specializzati.

Vi chiedo allora se sia giusto

che la nostra cinematografia, la nostra cultura italiana e gli studi di Cinecittà, i più grandi d'Europa, vengano così abbandonati e non incentivati senza nessun investimento nel settore. E vi ricordo che intorno al cinema e intorno a Cinecittà ci sono migliaia di operai specializzati, tecnici, artisti, registi e attori a cui va aggiunta l'intera filiera composta dalle duemila aziende che solo nel Lazio ruotano attorno a questo lavoro, senza contare le attività similari delle altre regioni d'Italia.

Spero che questo scritto sia di aiuto a comprendere l'emergenza che a mio avviso sta vivendo Cinecittà. Per portare avanti queste problematiche in Associazione, e cercare d'individuare e costruire assieme le possibili soluzioni, abbiamo bisogno di soci attivi che si prendano degli incarichi e portino avanti degli obiettivi. Chi sale in cattedra ed inizia a pontificare senza aver mai dedicato una sola ora all'Associazione danneggia in primo luogo sé stesso e quello che resta della nostre professioni.

Vi chiedo allora di proporre all'ASC un vostro ruolo e un tema che possa interessare alla nostra categoria. Un tema a voi caro da portare avanti per l'Associazione. Può essere un buon inizio per tutti.

Grazie. E a presto, spero.

Enzo De Camillis